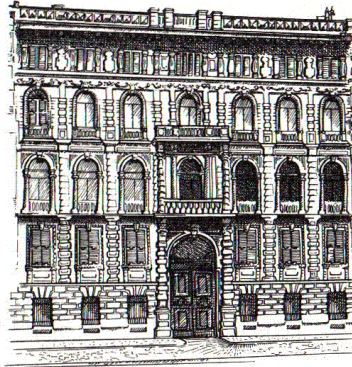


Edizioni presenti nella Biblioteca Sormani  
[www.comune.milano.it/biblioteche](http://www.comune.milano.it/biblioteche)



## PORTA NUOVA

### 34. Palazzo Cusani

via Brera 13-15

I Cusani, antica famiglia lombarda, acquisirono una proprietà presso la chiesa ora scomparsa di S. Eusebio, dove Agostino Cusani (1592-1640), feudatario e poi marchese di Chignolo Po fece erigere un palazzo nei primi decenni del Seicento. Dopo di lui un altro Cusani dello stesso nome, cardinale (1655-1730) ampliò la costruzione dotandola della settecentesca facciata, probabilmente opera dell'architetto Giovanni Ruggeri. Ulteriori migliorie furono affidate poi da Ferdinando Cusani (1737-1815) a Giuseppe Piermarini (1734-1808) che si occupò tra l'altro della sistemazione della facciata interna. Il palazzo fu infine venduto per debiti da Luigi Cusani (1769-1836) al demanio del Regno Italico che vi installò il Ministero della Guerra. Gli interni, malgrado i danni dei bombardamenti, presentano ancora integre al piano nobile la maggior parte delle decorazioni settecentesche quali si evincono dall'inventario della proprietà per la vendita del palazzo, redatto nel 1808: sale con volte affrescate, stucchi bianchi e oro, camini in marmo, ecc. Dei mobili originali invece la maggior parte è andata perduta. Il giardino era all'epoca molto più vasto dell'attuale, e fu sede di feste, recite e balli, specie durante la vita di Ferdinando Cusani.

Bologna, Giulia, *Palazzo Cusani. Sede del Comando del 3° Corpo d'Armata*, Milano 1982; Perogalli, Carlo, *Palazzo Cusani a Milano*, Milano 1986; Bologna, Giulia, *Palazzo Cusani*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, p. 234.

Latuada 1737-38, V, pp. 259-260; Bianconi 1787, pp. 402-403; Borroni 1808, 162-163; Bossi 1818 I I, pp. 225-226; Mongeri 1872, pp. 441-442; Malaguzzi Valeri 1906, pp. 130-131; Verga 1911, p. 122; Bascapè 1945, pp. 215-217; Reggiori 1947, p. 260; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 419; Chierici 1957, p. 461; Mezzanotte 1958, pp. 470-471; Wittkower 1958, p. 256; *Enciclopedia universale dell'arte* 1958-67, VIII, p. 71; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 24, 46, pp. 215-216; Grassi 1966, pp. XXXVIII, 355; Cassi Ramelli 1971, p. 288; Gatti Perer s.d. [1972], it. 5.3; Perogalli 1975, p. 186; Mazzotta Buratti 1976, pp. 141-143; Gambi-Gozzoli 1982, did. 79; Gatti Perer 1983, p. 53; Maderna 1983, p. 213; Perogalli 1985, pp. 52-53; *Touring* 1985, pp. 98, 269; Perogalli 1987, pp. 51-54; Capello, Gneccchi, Sovera 1988-89; Zucchi 1989, pp. 187-188; Capello 1991; Negri 1998, pp. 110-115; Bianchi 1999, pp. 39-40; Giacomini 2003.

*Fonti archivistiche:* Inventario della proprietà per la vendita del palazzo da parte di Luigi Cusani nel 1808, ASM, Fondo Notarile, filza n. 46429, fascicolo 904, allegato n. 7.

### **35. Palazzo Castelbarco Simonetta Medici**

(distrutto)  
via Brera

“Di fronte al palazzo dell’Accademia ancora nel secolo scorso [il XIX] sporgeva l’incompiuto palazzo di Pio IV, come fu detto, riducendo la larghezza della contrada a circa sette metri. Il saliente fu eliminato nelle sistemazioni stradali del quartiere iniziate nel 1864, quando anche la vicina posterla Beatrice fu atterrata, e nulla più restò dell’edificio monumentale, come dell’attiguo palazzo dei Simonetta. Il palazzo era detto nelle antiche guide di Gian Giacomo Medici: ma il maggiore figlio di Bernardino Medici era morto da quasi dieci anni, quando il minor fratello Giovanni Angelo, assunto alla tiara col nome di Pio IV [1499-1565], si impegnava nella costruzione del palazzo di via Brera, affidandone il disegno a Vincenzo Seregni [1504-1594], suo architetto preferito. [Mezzanotte-Bascapè, p. 421]” Alla fine del Settecento il palazzo passò ai Castelbarco, che incorporarono anche il vicino palazzo Simonetta. Passato infine ai Gonzales nel 1865, l’edificio fu radicalmente trasformato secondo i parametri dell’epoca. Colpito nelle incursioni aeree fu completamente abbattuto e al suo posto, con sacrificio anche del giardino, furono edificati edifici a forma di parallelepipedo oggi sede di istituti bancari.

Repishti, F., *La residenza milanese di Pio IV: il palazzo Medici in via Brera*, “Annali di architettura”, 12, 2000, pp. 75-90.

Bianconi 1787, 402; Borroni 1808, 158; Bossi 1818 I, p. 225; Pirovano 1822, p. 285; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 421.

### **36. Casa Banfi**

via Brera 9

Le origini della casa non sono documentate ma probabilmente essa risale alla seconda metà del XVI secolo, anche se oggi sono visibili due nuclei più tardi, rispettivamente del XVII e XVIII secolo.

Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 418; *Touring* 1985, p. 270; Perogalli 1985, pp. 17-18; ; Zucchi 1989, p. 189; Negri 1998, p. 40.

### **37. Palazzo Clerici**

via Clerici 5

Nella contrada poi detta appunto dei Clerici aveva sede il Luogo Pio della Misericordia ma avevano dimora anche antiche famiglie milanesi come i Sangiuliani e i Visconti, che possedevano dimore estese fino alla contrada del Broletto. I Clerici acquistarono, impegnandosi a trasformarlo, il grande caseggiato dei Visconti, la casa di piccole dimensioni già appartenente alla contessa Maria Magni e in seguito anche i terreni dei Sangiuliani arrivando pertanto a confinare con la proprietà del Luogo Pio. Il palazzo diventò la residenza di famiglia e giunse al massimo del suo splendore con i lavori fatti eseguire da Antonio Giorgio Clerici, marchese di Cavenago, consigliere di Stato, Grande di Spagna, cavaliere del Toson d’oro, generale dell’esercito imperiale e ambasciatore. Non avendo il marchese figli maschi, il palazzo alla sua morte passò a Francesco Clerici, appartenente a un altro ramo della famiglia e fu da questi affittato all’arciduca Ferdinando d’Austria. Nel 1813

l'edificio fu acquistato dal Ministero del tesoro del Regno d'Italia; dal 1816 al 1939 fu sede della Corte d'Appello, per diventare poi sede dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI). Nonostante alcuni danni subiti nel 1943, si può ancora ammirare quasi integra la fastosità all'interno del piano nobile con un susseguirsi di sale decorate con stucchi, intagli dorati e medaglioni ad affresco con apice nella Galleria degli arazzi, sulla cui volta Giambattista Tiepolo dipinse nel 1740 il ciclo di affreschi con la *Corsa del carro del sole*.

Raimondi, Antonio, *Palazzo Clerici: lezione tenuta da S. E. Antonio Raimond all'Istituto fascista di coltura*, Milano 1927; *Palazzo Clerici: la proiezione internazionale di Milano*, Milano 2005.

Bianconi 1787, 443-444; Borroni 1808, pp. 181-182; Bossi 1818 I, p. 253; Bascapè 1945, pp. 174-180; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 151-152; Perogalli 1985, 64-65; Capello, Gnechchi, Sovera 1988-89; Negri 1998, pp. 101-103; Capello 1991; Bianchi 1999, pp. 37-39.

### **38. Palazzo Leoni Calchi**

*(Casa degli Omenoni)*

via Omenoni 3

Il palazzo era di Leone Leoni (1509 circa-1590), nativo forse di Arezzo e giunto a Milano nel 1542 come scultore imperiale della zecca di Milano, che ne entrò in possesso nel 1549, iniziandone la ristrutturazione solo nel 1565, dopo aver acquistato una proprietà adiacente. La casa fu detta "degli Omenoni", come pure la contrada prima detta del Morone, a causa delle possenti sculture tardorinascimentali che ornano l'ingresso dell'edificio. Il Leoni fu appassionato collezionista e nella sua dimora raccolse un autentico "museo privato", che comprendeva statue antiche e moderne, tele di contemporanei italiani quali Tiziano e Correggio, nonché opere di sua creazione, ma anche il cosiddetto *Codice Atlantico* di Leonardo da Vinci. Il museo si disperse nei successivi passaggi di proprietà: i Calchi, i Belgiojoso, i Pozzi, i Besana, e solo una parte di esso è confluita all'Ambrosiana. Tanto la facciata, ad eccezione dell'aggiunta ottocentesca di un piano, che gli interni non hanno subito stravolgimenti rispetto all'impianto originario.

Casati, Carlo, *Leone Leoni d'Arezzo scultore e Giovanni Paolo Lomazzo pittore milanese. Nuove ricerche*, Milano 1884; Nebbia, Ugo, *La casa di Leone Leoni detta "degli Omenoni"* (Soprintendenza ai monumenti di Lombardia), Milano 1913; Nebbia, Ugo, *La casa degli Omenoni in Milano*, Milano 1963; Mezzatesta, M. P., *The Façade of Leone Leoni's House in Milan. The Casa degli Omenoni: the Artist and the Public*, "Journal of the Society of Architectural Historians", XLIV, 1985, pp. 233-249; Rossi, Marco, *La casa di Leone Leoni a Milano*, in *Leone Leoni tra Lombardia e Spagna*, atti del convegno (Menaggio 1993), Milano 1995, pp. 11-20; Conti, Paola Barbara, *Leone Leoni e la casa degli Omenoni*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, pp. 192-193.

Vasari 1550, p. 812; Lomazzo 1584, pp. 358-361; Torre 1714, pp. 275-276; Latuada 1737-38, V, pp. 443-444; Bartoli 1776, p. 149; Bianconi 1787, pp. 424-425; Borroni 1808, 172; Bossi 1818 I, p. 239; Ferrario 1843, pp. 122-123; Cantù 1844, p. 820; Mongeri 1872, pp. 471-472; Malaguzzi Valeri 1906, II, p. 70; Thieme-Becker 1907-1947, XXIII, p. 85; Nebbia 1913; Zezzos 1932-33, p. 497; Hoffmann 1934, pp. 78, 100; Baroni 1941, p. 67; Bascapè 1945, pp. 227-231; Reggiori 1947, p. 259; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 186-189; Mezzanotte s.d. [1955-58], II, pp. 8-10, 150; Chierici 1957, pp. 334-335; Mezzanotte 1957, pp. 609-610, 628; *Enciclopedia universale dell'arte* 1958-67, II, p. 376, VIII, pp. 71, 351, XI, p. 482; Nebbia 1963; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 24, 208-209; Grassi 1966, p. 201; Cassi Ramelli 1971, pp. 199-201; Gatti s.d. [1972], il. 1.5; Perogalli 1975, p. 189; Mazzotta Buratti 1976, pp. 111-113; Scotti 1977, p. 103; Scotti 1983, p. 73; Perogalli 1985, pp. 36-37; *Touring* 1985, pp. 97, 172; Perogalli 1986, p. 74;

Denti 1988, pp. 77-83; Zucchi 1989, pp. 158-159; Negri 1998, pp. 232-236; Leydi 1999, pp. 60-62.

### **39. Palazzo Talenti di Fiorenza**

via Verdi 6

Del nucleo originario, cinquecentesco, del palazzo edificato per la famiglia Talenti di Fiorenza, sopravvive, benché ampiamente rimaneggiato, il cortile. Tutto il resto è stato rinnovato dall'architetto Luigi Cagnola (1762-1833) nel 1814-15 per la Nobile Società o Casino dei Nobili. La facciata è invece del 1844, opera di Luigi Turconi. Notevoli erano soprattutto gli interni che ospitavano la società dei nobili, i cui ambienti furono fatti sontuosamente decorare su incarico del presidente Gilberto Borromeo sempre dal Cagnola, in particolare il salone da ballo perduto in seguito ai bombardamenti del 1943.

Pirovano 1822, pp. 298-299; Bascapè 1945, p. 243; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 155; Di Castri 1994, 136-139; Negri 1998, pp. 316-317.

### **40. Palazzo Orsini di Roma**

via Verdi 11

L'edificio risalente al tardo Cinquecento fu dimora degli Orsini, prima del loro trasferimento nel palazzo di via Borgonuovo nel 1622. Del palazzo originario si conserva oggi il cortile porticato, dal quale si passa al giardino retrostante attraverso un portale. La facciata è stata invece trasformata nell'Ottocento.

Bianconi 1787, pp. 406-408; Fumagalli-Santambrogio-Beltrami 1891-92, II, p. 65; Malaguzzi Valeri 1906, II, p. 63; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 155-156; Mezzanotte 1957, p. 609; Bascapè-Perogalli 1964, p. 211; Cassi Ramelli 1971, p. 255; Perogalli 1985, p. 43; *Touring* 1985, p. 271; Denti 1988, p. 110; Zucchi 1989, pp. 150-151; Negri 1998, pp. 236-238.

### **Casa Borrani**

(distrutta)

ex Piazza del Teatro

Nell'edificio opera neoclassica del Pollak aveva sede l'allora celebre *Caffè del Teatro*. Fu abbattuto nei lavori di apertura di piazza della Scala (1858).

Reggiori 1947, p. 276.

### **41. Palazzo Marino**

p.za S. Fedele

Il palazzo fu edificato dall'architetto perugino Galeazzo Alessi (1512-1572) per il banchiere di origine genovese, Tommaso Marino che divenuto ricco con gli ingenti prestiti concessi all'imperatore Carlo V e ottenuti i diritti per l'esazione di numerose tasse, decise di dare lustro al suo nome e a quello della famiglia con una dimora adeguata. Morti sia il Marino che l'Alessi nel 1572, il palazzo rimase incompiuto nella facciata verso via Marino e nella fronte verso il vicolo vicino. Confiscato nel 1577, l'edificio andò poi nel 1682 a Carlo Omodei e alla famiglia de Leyva, erede dei Marino. Nel 1772, il palazzo fu acquistato dall'amministrazione austriaca e divenne sede

del magistrato della camera dei conti, poi dell'intendenza di finanza durante il Regno italico. Nel 1848, fu sede del governo provvisorio presieduto da Gabrio Casati, e nel 1859 passò al comune di Milano, divenendo sede del municipio. Il mutato assetto urbanistico (con l'apertura di piazza della Scala) ha completamente alterato la visione originaria del palazzo, portando a considerare come principale, la facciata verso il teatro che è invece prodotto di un restauro ottocentesco di Luca Beltrami (1854-1933). Il prospetto principale era invece quello verso via Marino. Cinquecentesche sono però solo le fronti verso piazza S. Fedele e via Case Rotte. Nell'estate del 1943, bombe incendiarie appiccarono il fuoco al tetto, che crollò propagando l'incendio all'interno. Dell'edificio originario rimasero le facciate e il cortile monumentale. Gli interni andarono invece quasi completamente perduti, principalmente gli affreschi della grande sala oggi detta "dell'Alessi" sulla cui volta erano state affrescate da Andrea Semino (1525 circa- 1594) le *Nozze di Psiche e Cupido alla presenza degli dei*.

*Del salone di Palazzo Marino: notizia presentata alla onorevole giunta municipale dalla commissione sopra il restauro*, Milano, coi tipi di Giuseppe Bernardoni, 1872; Paravicini, Tito Vespasiano, *Il Palazzo Marino, opera di Galeazzo Alessi di Perugia rilevato dal vero ed illustrato dal Professore Tito Vespasiano Nobile Paravicini architetto in Milano*, Dresden 1880; Beltrami, Luca, *Relazione dell'arch. Luca Beltrami alla Commissione Conservatrice dei Monumenti per la Provincia di Milano sul Progetto di Completamento del Palazzo Marino nella fronte verso piazza della Scala*, Milano 1886; Beltrami, Luca, *Un disegno inedito del Palazzo Marino in Milano di Galeazzo Alessi*, "Archivio storico dell'arte", a. I (1888); Casati, Carlo, *Nuove notizie intorno a Tomaso De Marini*, "Archivio storico lombardo", 1886, pp. 622-628, 634-640; Marangoni, Guido, *La casa del Comune di Milano: Palazzo Marino*, "La cultura moderna", settembre 1925; Rocco, Giovanni, *Galeazzo Alessi a Milano*, in *Atti del IV convegno nazionale di storia dell'architettura*, (Milano, 18-25 giugno 1939); Bascapè, Giacomo C, *Il palazzo Marino, tre secoli e mezzo fa (a proposito di una pianta inedita)*, "Città di Milano", n. 2, febbraio 1951; Gerla, Renzo, *La grande sala detta dell'Alessi in palazzo Marino*, Milano 1954; Robbiani, Eros, *Un'opera milanese di G. Alessi: Palazzo Marino*, "Quaderni dell'Istituto di el. arch. e ril. mon. Facoltà di architettura di Genova", n. 2 (1969); Fontana, Ciro, *Palazzo Marino*, "Città di Milano", n. 10/11 (1970); De Negri, Emmina, *Introduzione e Schede delle opere in Galeazzo Alessi*, (catalogo della mostra di fotografie, disegni e rilievi in occasione del convegno internazionale di studi, Genova, 16 aprile-12 maggio 1974), Genova 1974; Frommel, Christoph Luitpold, *Galeazzo Alessi e la tipologia del palazzo rinascimentale*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno internazionale di studi (Genova, 16-20 aprile 1974), Genova 1975; Visconti, Alessandro, *Palazzo Marino. MDL VIII - MCMXXV*, Milano 1925; Visconti, Alessandro e Fontana, Ciro, *Palazzo Marino*, Milano 1977.

Scamozzi 1615, III, p. 242; Torre 1714, p. 278; Latuada 1737-38, V, pp. 440-442; Batoli 1776-1777, p. 210; Bianconi 1787, pp. 435-438; Borroni 1808, 177-178; Bossi 1818 I, pp. 247-248; Ferrario 1843, pp. 112-113; Cantù 1844, p. 793; Burckhardt 1855, p. 381; Ricci 1857-59, III, pp. 455-456; Mongeri 1872, pp. 433-440; *Milano tecnica* 1855, pp. 73-74; Malaguzzi Valeri 1906, II, pp. 60-62; Thieme-Becker 1907-1947, I, p. 258; Moretti 1908, p. 105; Verga 1911, pp. 29, 33, 38, 52, 94, 102, 111, 119, 123, 132; Hoffmann 1934, pp. 64, 68, 70, 72, 73, 99, 100; Baroni a 1937, p. 43; Venturi 1940, pp. 624-628, 831; Baroni 1941, pp. 14, 62, 84, 125-126; Annoni 1942, 28-30; Mezzanotte 1942, pp. 79-84; Bascapè 1945, pp. 234-241; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 167-171; Annoni 1952, p. 36; Mezzanotte 1955-58, I, pp. 150, 165-172; Chierici 1957, pp. 300-301; Mezzanotte 1957, pp. 577-580, 628; Wittkower 1958, p. 78; *Enciclopedia universale dell'arte*, 1958-1967, VIII, pp. 71, 351, XI, p. 484; Labò 1960, pp. 240-242; Grassi-Portaluppi 1961, p. 233; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 23, 207-208; Gatti Perer 1965, p. 6; Grassi 1965, pp. 255-259; Grassi 1966, pp. XIII, 7, 155; Tafuri 1966, pp. 32, 70, 74, 75; Peroni 1967, p. 284; Baroni 1968, pp. 398-418; Profumo Müller 1968, pp. 108-109, 110, 112; *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica* 1968-69, I, pp. 78-79; Robbiani 1969; Tafuri 1969, p. 161; Fontana 1970; Cassi Ramelli 1971, pp. 166-167, 176-179; Gatti s.d. [1972], it. 1.3; Farina-Grimoldi 1973, pp. 45, 195-196; De Negri 1974, pp. 37-38; Heydenreich-Lotz 1974,

pp. 289-291; Burns 1975, pp. 149-151; Frommel 1975; Fusconi 1975; Perogalli 1975, p. 179; Scotti 1975, pp. 470-473; Mazzotta Buratti 1976, pp. 107-108; Scotti 1977, pp. 103-105, 114-116; Visconti-Fontana 1977; De Fusco 1981, pp. 198-201; Gambi-Gozzoli 1982, pp. 77, 117, 152-153, 154; did. 63, 79, 101; Houghton Brown 1982, pp. 93-102, 189-190, 209-259; Romby 1982, pp. 20-22; Maderna 1983, pp. 196-198; Scotti 1983b, p. 73; Perogalli 1985, pp. 32-35; Profumo Müller 1985, pp. 179, 352, 356-359; Scotti 1985, pp. 147-148; *Touring* 1985, pp. 97, 169-170; Perogalli 1986, p. 74; Denti 1988, pp. 25-28; ; Zucchi 1989, pp. 146-149; Negri 1998, pp. 204-211; Leydi 1999, pp. 37-38; *Bombe sulla città* 2004, pp. 217-220.

#### **42. Palazzo Sannazzari**

(distrutto)

via Marino

L'edificio fu costruito nell'ultimo quarto del XVIII secolo di fronte alla chiesa di S. Fedele per conto del nobile Giacomo Sannazzari in stile classico. Gli interni furono addobbati con grande sfarzo, e non potendo il Sannazzari disporre di un'area sufficientemente ampia per il giardino, fece adattare a giardino pensile una grande terrazza sul tetto. Alla sua morte avvenuta nel 1804, il palazzo e la collezione d'arte ivi conservata che annoverava fra le altre opere: lo *Sposalizio della Vergine* di Raffaello, *l'Assunta* di Marco D'Oggiono, il *Guerriero* di Ambrogio Figini passarono in eredità all'Ospedale Maggiore quindi allo Stato, che diede per alloggio l'edificio al ministro delle Finanze del Regno italico, conte Giuseppe Prina (1766-1814). Inviso all'aristocrazia e al popolo come rappresentante del fiscalismo napoleonico, il Prina fu trucidato dalla folla nel tumulto del 20 aprile 1814 proprio in questo palazzo, che fu anche devastato e saccheggiato, prima che le autorità ne disponessero la demolizione.

Borroni 1808, pp. 176-177; Bascapè 1945, pp. 232-233; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 167.

#### **43. Palazzo Imbonati**

(distrutto)

via Marino

"Il palazzo degli Imbonati, di antica origine, conservava nel suo cortile l'impronta cinquecentesca. Capitelli scudati corinzi recanti nelle targhe insegne viscontee e sforzesche, provenienti da quell'edificio, sono ricoverati in parte nel museo archeologico, in parte nel cortile del palazzo Seufferheldt in via Morone. Dal 1743 al 1768 ospitò la celebre Accademia dei Trasformati, richiamata in vita da Giuseppe Maria Imbonati; col Passeroni, il Balestrieri, il Tanzi, ne fecero parte il Parini e il Verri. Passò poi in proprietà dei Blondel, poi di Massimo D'Azeglio, nomi e vicende che si richiamano ad Alessandro Manzoni, a cui venne dedicato, dopo la morte, il teatro costruito sul luogo di quell'edificio [Mezzanotte-Bascapè, p. 167]".

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 167.

#### **44. Palazzo Brentani**

**poi Greppi**

via Manzoni 6

Il palazzo, come bene mostra un'incisione di Marco Antonio Dal Re (circa 1745), era in origine un edificio di tre piani con portale e balconcino in stile barocchetto. L'attuale facciata neoclassica è invece opera di Luigi Canonica (1829 circa), e vi risaltano medaglioni con scolpiti i volti di

personaggi illustri. Radicali trasformazioni sono state apportate negli interni dopo l'acquisizione del palazzo da parte di un istituto bancario.

Bascapè 1945, pp. 243-244; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 180; Negri 1998, pp. 173-176; Pisaroni 1999, p. 51.

#### **45. Palazzo Anguissola Antona Traversi**

via Manzoni 10

L'edificio sorto nel XVI secolo fu successivamente trasformato a due riprese, la prima volta su incarico del conte Antonio Carlo Anguissola da parte dell'architetto ticinese Carlo Felice Soave (1740-1803), che si occupò della facciata prospiciente il giardino interno, formata da un corpo centrale e da due ali laterali, e insieme dell'area verde, decorata con vasi ornamentali, fontane e grotte in tufo. Il secondo intervento risale invece al 1830 circa e fu eseguito da Luigi Canonica per i conti Antona Traversi e diede un'impronta neoclassica alla fronte dell'edificio verso via Manzoni. Degli splendidi interni restano oggi lo scalone in granito rosso e le sale al piano terra e al piano nobile verso il giardino, decorate e affrescate in stile neoclassico.

Mulazzani G., *La nuova sede dell'archivio storico della Banca Commerciale Italiana*, in *L'archivio storico della Banca Commerciale Italiana*, Torino 1990, pp. 9-13; Morandotti, Alessandro, *Palazzo Anguissola, poi Palazzo Antona Traversi*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca F.-Morandotti A.-Colle E., Milano 2001, pp. 113-130; Morandotti, Alessandro-Stolfi, Giuseppe, *Palazzo Anguissola Antona Traversi*, [S. l.] 2002.

Gerli 1785, p. 40, nota 2; Bianconi 1787, pp. 420-421; Bianconi 1795, pp. 474-480; Borroni, 1808, 170-171; Bossi 1818 I, pp. 237-238; Pirovano 1822, p. 294; Zucoli 1841, pp. 120-121; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 180; SMT, voll. XII, p. 702, XV, pp. 345-346; *Gli uccelli dei Raineri* 1994, pp. 50-51; Colle 1998, p. 235; Pisaroni 1999, pp. 50-51.

#### **46. Palazzo Poldi Pezzoli**

**già Parravicini Porta**

via Manzoni 12-14

Si tratta in realtà di due palazzi: il primo (attuale n. 12), sorto nell'allora Corsia del Giardino per conto del nobile Giovanantonio Parravicini nel XVII secolo, e ampliato nel secolo successivo fino all'attuale via Morone dal suo erede Giovanni Porta, fu poi riadattato in stile neoclassico dall'architetto Simone Cantoni (1736-1818) e ulteriormente modificato da Giuseppe Balzaretto (1801-1874) nella seconda metà dell'Ottocento per ospitare collezioni d'arte. Sempre opera del Balzaretto ispirata al manierismo seicentesco è anche il palazzo innalzato al n. 14 nel 1853-54, e unito al primo per il tramite di un portico che separa la strada dal giardino. Un grandioso scalone del Seicento conduce agli appartamenti del piano nobile dell'edificio più antico, che prima delle distruzioni operate dai bombardamenti erano frutto della sistemazione ideata da Cantoni in cui stucchi neoclassici incorniciavano elementi barocchi e affreschi di Luigi Scrosati (1814-1869). In questo palazzo, il nobile Gian Giacomo Poldi Pezzoli (1822-1879) iniziò a raccogliere armi antiche per poi orientare anche su indicazione della madre, Rosa Trivulzio, le sue ricerche in altri ambiti artistici. La pittura in primo luogo, ma anche l'oreficeria, gli smalti, i gioielli, i vetri, i tessuti, i libri antichi, ecc. Dopo le devastazioni belliche (le collezioni erano state fortunatamente ospitate altrove) e la ricostruzione il museo è stato arricchito con nuove importanti donazioni.

Bianconi 1787, p. 418; Borroni, 168; Bossi 1818 I, p. 237; Pirovano 1822, pp. 293-294; Cantù 1844, p. 823; *Milano tecnica* 1885, pp. 360-361; Malaguzzi-Valeri 1906, II, p. 154; Bascapè

1945, pp. 246-247; Reggiori 1947, p. 260; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 180-182; Annoni 1952, p. 36; Mezzanotte [1955-1958], I, p. 8, II, pp. 97-100; Cassi Ramelli 1971, p. 180; Perogalli 1975, p. 186; Mazzotta Buratti 1976, pp. 119-120; *Touring* 1985, p. 276; Zucchi 1989, p. 198; Negri 1998, pp. 242-247.

#### **47. Palazzo Gallarati Scotti prima Spinola**

via Manzoni 30

Il palazzo fu iniziato dai marchesi Spinola. Maria Teresa Spinola portò poi in dote il palazzo a Gianbattista Gallarati, figliastro ed erede di G. B. Scotti. L'edificio fu completato nel XVIII secolo dai duchi Gallarati Scotti in stile barocco. L'appartamento padronale anche se danneggiato durante la guerra racchiude nelle sue sale un affresco attribuito a Giambattista Tiepolo (1696-1770) raffigurante *l'Allegoria della Virtù e della Fortezza*, un affresco di Carlo Innocenzo Carloni (1686-1175) con *Diana ed Endimione* e tele eseguite da Alessandro Magnasco (1667-1749).

Bianconi 1787, pp. 411-412; Bossi 1818 I, p. 23; Pirovano 1822, p. 291; Bascapè 1945, pp. 251-253; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 463-464; Mezzanotte s.d. [1955-58], II, p. 173; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 46, 218; Cassi Ramelli 1971, pp. 195-196; Gatti Perer s.d. [1972], it., 2.5; Perogalli 1985, p. 59; *Touring* 1985, p. 294; Capello, Gnechi, Sovera 1988-89; Capello 1991; Zucchi 1989, pp. 204-205; Negri 1998, pp. 147-148; *Bombe sulla città* 2004, pp. 293-296.

#### **48. Palazzo Melzi poi Meli Lupi di Soragna (distrutto)**

via Manzoni 40

Il palazzo fu costruito nel 1805 dall'architetto Giocondo Albertolli (1742-1839) per Gaetano Melzi in stile neoclassico e passò poi di proprietà ai Meli Lupi di Soragna. "Il cortile aveva due ali di portico, con arcate ribassate su colonne toscane binate di granito rosa, trabeate. Di fronte all'entrata si apriva il criptoportico verso il giardino. A destra si accedeva allo scalone a due rampe, con parapetto a balaustri di marmo; soffitto a volta con decorazioni di stucco e medaglia centrale a colori, rappresentante "Il Sole e le Ore", tema caro ai pittori dell'età neoclassica". L'edificio era noto soprattutto per la ricca biblioteca del Melzi. Molto danneggiato dai bombardamenti "poteva essere in gran parte salvato: intatta era la facciata. Fu invece raso al suolo, senza necessità, e sulla sua area è sorto un fabbricato utilitario, che con la sua massa gelidamente foderata di marmo opprime la contrada [Mezzanotte-Bascapè, p. 464]".

Bossi 1818, p. 232; Bascapè 1945, pp. 253-254; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 464

#### **49. Palazzo Borromeo d'Adda**

via Manzoni 39-41

Il palazzo fu costruito a più riprese e completato nel Settecento ma fu trasformato secondo i dettami del neoclassico tra il 1820 e il 1825 ad opera di Girolamo Organini (1764-1839) su commissione del marchese Febo d'Adda. L'edificio si articola attorno a due cortili, il primo, il principale è interamente porticato. Attraverso un vasto sottoportico si accede al secondo cortile adibito a giardino. Le decorazioni del piano nobile sono perlopiù nei caratteri del tardoneoclassico.

Pirovano 1826, p. 290; Caimi 1862, p. 22; Bascapè 1945, pp. 255-256; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, pp. 464-465; Perogalli 1985, 74; Di Castri 1994, 114-119; Negri 1998, pp. 63-64; Pisaroni 1999, p. 48.

## **50. Palazzo Passalacqua Seufferheld Bergamasco**

via Morone 2

L'edificio è di origine rinascimentale, ma di esso resta traccia unicamente nel cortile, dato che fu rinnovato prima su incarico dei conti Passalacqua durante l'ultimo decennio del Settecento, poi per conto dei nobili Seufferheld tra il 1820 e il 1830 da parte dell'architetto Gaetano Besia (1791-1871) in veste neoclassica. L'appartamento padronale ha sale con volte riccamente decorate e affrescate, fra tutti risaltano gli affreschi di Andrea Appiani: *L'Aurora, Giove e Amore, Zefiro e Flora, Il trionfo di Amore* solo in parte scampati ai bombardamenti del 1943.

Morandotti, Alessandro, *Palazzo Passalacqua, poi Palazzo Seufferheld, poi Palazzo Bergamasco*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca F.-Morandotti A.-Colle E., Milano 2001, pp. 303-313.

Zufoli 1841, p. 117; Ferrario 1843, pp. 454-455; Beretta 1848, p. 167; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 182-184; Sannazzaro 1994, pp. 175-176; Negri 1998, p. 297

## **51. Casa Taverna**

**poi Trivulzio**

via Bigli 9

L'edificio è di origine cinquecentesca ma fu rimaneggiato nei secoli successivi: la facciata è seicentesca e dell'originario impianto rimane visibile il cortile, porticato con colonne della prima metà del XVI secolo. Appartenne ai Taverna ma nel XIX secolo passò al principe Luigi Alberico Trivulzio Belgiojoso.

Batoli 1776, p. 149; Borroni 1808, 167-168; Bossi 1818, 236; Bascapè 1945, pp. 136, 251; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 190; Negri 1998, p. 319.

## **52. Palazzo Bigli**

**poi Ponti**

via Bigli 11

Il palazzo esisteva già nel Cinquecento quando passò dai Bigli agli Aliprandi e quindi ai Taverna. L'edificio fu restaurato completamente nel 1841, tanto che dell'impianto rinascimentale sussiste ormai solo il portale decorato con medaglie raffiguranti l'Annunciazione attribuite a Agostino Busti, detto il Bambaia (1483-1548). Gli affreschi del cortile, del portico, del vestibolo e dell'andito di volta furono invece eseguiti tra il 1508 e il 1535. Inizialmente attribuiti a Bernardino Luini sono invece oggi generalmente considerati opera del pittore Giovanni Pietro de' Castoldi.

Bianconi 1787, 408-409; Pirovano 1822, pp. 292-293; Mongeri 1872, p. 466; Fumagalli 1891-92, II, p. 35; Malaguzzi Valeri 1906, I, p. 126; Bascapè 1945, pp. 249-250; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 190-192; Perogalli 1985, 22-23; Negri 1998, pp. 52-54; *Bombe sulla città* 2004, pp. 277-279.

**53. Palazzo Olivazzi Tanzi Nava  
poi Trivulzio**

via Bigli 21

Il palazzo edificato intorno alla metà del Settecento alla fine del secolo passò dai marchesi Olivazzi al conte Antonio Tanzi che vi raccolse un'importante collezione di stampe e porcellane nonché una pinacoteca. Nel 1810 la dimora divenne proprietà del conte Giovanni Nava, poi dei Poldi Pezzoli e infine dei Trivulzio. Mentre era proprietario il Nava, il terzo piano dell'edificio fu occupato dalla contessa Clara Maffei che vi morì nel 1886. Dal portico di fondo si accede al giardino, in comune col vicino palazzo Poldi Pezzoli.

Bianconi 1787, 417; Bossi 1818, pp. 236-237; Bascapè 1945, p. 250; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 192; Capello, Ghecchi, Sovera 1988-89; Capello 1991; Negri 1998, pp. 229-232; Bianchi 1999, p. 41.

**54. Palazzo Pertusati Gropallo**

(distrutto)

via Spiga 24-26

L'edificio si affacciava con un giardino sul Naviglio di via Senato ed era costituito da un corpo centrale di tre piani e da due corpi sporgenti. Costruito dall'architetto Simone Cantoni su un palazzo precedente fu considerato un modello di stile neoclassico. Gli interni avevano saloni a volta decorati con stucchi secondo i canoni del barocco settecentesco. Colpito dai bombardamenti del 1943, fu completamente abbattuto nel periodo successivo.

Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 466.

**55. Casa Sola**

(distrutta)

via Spiga 25

Si trattava di una casa signorile priva di particolari pregi, appartenuta alla famiglia dei Sola a partire dal XVIII secolo.

Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 466.

**56. Palazzo Dugnani**

via Manin 2

Fu costruito alla fine del Seicento per i Meda ma passò in breve tempo in proprietà a diverse famiglie: ai Grazia, ai Cavalchini, nel 1730 ai Casati, nel 1743 ai Riva, agli Andreotti e infine nel 1753 ai Dugnani, fino al 1836. Alla morte di donna Teresa Viani, vedova del marchese Giulio Dugnani, i beni della casata furono ereditati dal nobile Giovanni Vimercati, che vendette palazzo ed annessi alla regia città di Milano. Il palazzo è noto per gli affreschi del salone d'onore realizzati nel 1731 da Giambattista Tiepolo su commissione del conte Giuseppe Casati.

Bossi 1818 I, p. 208; Bascapè 1945, pp. 259-261; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 472-477; Perogalli 1985, 66-67; Capello, Ghecchi, Sovera 1988-89; Capello 1991; Negri 1998, pp. 122-126; Bianchi 1999, pp. 45-46.

*Fonti archivistiche:* Passaggio di proprietà avvenuto nel 1730, ASM, Fondo Notarile, c. 42376; Vendita del 1753, ASM, Fondo Notarile, c. 41049; Affreschi del Tiepolo, ASM, Fondo Notarile, c. 43414, c. 41049.

### **57. Palazzo Melzi d'Eril**

via Manin 14

Il palazzo fu acquistato da Francesco Melzi d'Eril, vicepresidente della Repubblica italiana, poi duca di Lodi e Cancelliere del Regno italico che vi morì nel 1816. Fu però il pronipote Lodovico a ricostruire il palazzo secondo i canoni del neoclassicismo. I Melzi trasformarono parte della vasta area chiamata "ortaglia di S. Angelo", poiché occupata dalle coltivazioni dell'omonimo monastero, in un grande giardino privato secondo i canoni dell'eclettismo ottocentesco: oltre a un'area con piante rare nel giardino si trovavano un'isba russa, un ponticello cinese, un laghetto con isola. Malgrado fosse stata sottoposto a vincolo monumentale il parco fu cancellato negli anni Trenta per lasciare posto all'edificio degli uffici della Montecatini.

*Un palazzo e un'immagine della città: palazzo Melzi d'Eril, in Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, pp. 280-282.

Bossi 1818, p. 208; Pirovano 1822, p. 281; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 472; Negri 1998, pp. 216-217; Pisaroni 1999, pp. 47-48.

### **58. Casa Settala**

(distrutta)

Piazza Cavour 5

Collocato dal Pirovano in Contrada della Cavalchina n. 1411, il palazzo risulta anche nelle guide stradali del 1798, 1839 e 1866.

Cavaleri 1798; Pirovano 1822, p. 282; *Nuova guida numerica...* 1839; *Manuale di raffronto...* 1866.

### **59. Palazzo Archinto Visconti Borromeo Rossi Origo**

(distrutto)

via Fatebenefratelli 15

Il palazzo descritto dal Pirovano, ubicato lungo il Naviglio di Porta Nuova al numero 1444, è menzionato anche nelle guide stradali del 1798, 1839, 1866. Un'illustrazione del giardino, la cui architettura è attribuita a Giovanni Antonio Antolini, risalente al 1820 è contenuta ne "Il Raccoglitore".

"Il raccoglitore : ossia archivj di viaggi, di filosofia, d'istoria, di poesia...", Batelli e Fanfani, 1819-1820.

Bianconi 1787; Cavaleri 1798; Borroni 1808, pp. 152-153; Pirovano 1822, pp. 282-283; *Nuova guida numerica...* 1839; *Manuale di raffronto...* 1866.

**60. Palazzo Taverna  
poi Radice Fossati**

via Montenapoleone 2

L'edificio in stile tardoneoclassico fu ideato da Ferdinando Albertolli nel 1835. La singolare planimetria del palazzo corrisponde allo schema tipico delle ville suburbane.

Bianconi 1787, pp. 415-417; Bascapè 1945, pp. 266-267; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 460; Perogalli 1985, 77; Negri 1998, p. 318; Pisaroni 1999, pp. 45-46.

**61. Casa Carcassola Grandi**

via Montenapoleone 3

La dimora appartenuta nel Settecento all'antica famiglia milanese dei Carcassola, passò nel 1816 a Cristoforo Bellotti, dal 1865 alla famiglia Sforzi, dal 1877 a Giuseppe Crivelli Serbelloni e nel 1913 alla famiglia Grandi. La facciata dell'odierno edificio è in stile neoclassico, opera di inizio Ottocento dell'architetto Nicola Dordoni.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 459-460; Negri 1998, pp. 89-90.

**62. Palazzo Verri**

(distrutto)

via Montenapoleone

Il palazzo che sorgeva all'angolo della via S. Vittore e Quaranta Martiri (attuale via Pietro Verri) con via Montenapoleone fu acquistato da Gabriele Verri, padre di Pietro, a un ramo dei Visconti nel Settecento. Nella parte esterna l'edificio risultava piuttosto dimesso, nel suo interno erano esposte invece opere d'arte, fra le quali la più celebre è quella poi trasferita a palazzo Monti Sormani Andreani in corso di Porta Vittoria, di incerta attribuzione, raffigurante *Le fiere ammansate dalla lira di Orfeo*. La casa dei conti Verri fu distrutta nel 1880 per l'edificazione di due edifici poi a loro volta spianati dai bombardamenti del 1943.

Bianconi 1787, 414-415; Bossi 1818 I, p. 235; Pirovano 1822, pp. 291-292; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 459.

**63. Casa Pasta  
poi Ferrari**

(distrutta)

via Montenapoleone 14

L'interesse della casa che appartenne alla celebre cantante lirica Giuditta Pasta (1797-1865) era costituito dalle decorazioni neoclassiche. Nella volta del salone in particolare si notavano otto medaglioni raffiguranti scene delle opere interpretate dalla cantante.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 457.

#### **64. Casa dei Marliani poi Monte Napoleone**

via Montenapoleone 12

L'edificio, già dimora della famiglia Marliani, potente in età sforzesca, era un esempio di architettura civile rinascimentale ma fu completamente rimaneggiato da Giuseppe Piermarini (1734-1808) nel 1782 per la sua trasformazione nel Monte Camerale di S. Teresa. Pietro Verri fece accuratamente rilevare e incidere il disegno della facciata originale, poi pubblicato nella *Storia di Milano*. Soppresso il Monte di S. Teresa nel 1796, gli succedette l'Amministrazione del Debito Pubblico (Monte Napoleone poi Monte dello Stato, nel 1821 Monte Lombardo-Veneto e nel 1859 Direzione del Debito Pubblico). L'edificio si incendiò durante i bombardamenti del 1943 ma le strutture si conservarono.

Caroselli, S. L., *The Casa Marliani and palace building in late Quattrocento Lombardy*, Ph. D., The John Hopkins University, 1980.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 457, 459.

#### **65. Palazzo Melzi di Cusano**

via Montenapoleone 18

Il palazzo fu fatto costruire da un ramo della famiglia Melzi nel terzo decennio dell'Ottocento su una preesistente dimora del Quattrocento, di cui resta un affresco attribuito a Bernardino Luini (1480/85-1532) su progetto dell'ingegner Giovanni Battista Bareggi. Il fronte riprende lo schema già adottato per Palazzo Serbelloni. Tra il piano nobile e il piano superiore, un fregio ad altorilievo di Gaetano Monti riproduce le *Imprese di Francesco Sforza*. Nell'interno, l'appartamento padronale conserva ancora le decorazioni neoclassiche.

Bascapè 1945, pp. 262, 264; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 455-457; Perogalli 1985, 75; Pisaroni 1999, pp. 46-47.

#### **66. Palazzo Dozzio Vidiserti**

Via Montenapoleone 21-via Bigli 10

La casa sorge su resti di mura romane e su tratti di un edificio medievale ricostruito nel secolo XV di cui si sono trovate tracce di portico nel lato nord-ovest del cortile. Appartenuta ai Vidiserti e poi ai Dozzio è estesa fino a via Bigli. Notevoli al suo interno lo scalone secentesco a due rampe con volta affrescata con soggetto mitologico, nonché altre due volte affrescate nell'appartamento padronale.

Bascapè 1945, pp. 250-251; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 457; Negri 1998, pp. 121-122.

#### **67. Palazzo Gavazzi**

via Montenapoleone 23

Costruito nel 1838 dall'architetto Luigi Clerichetti nello stile del tardoneoclassico il palazzo è degno di nota anche per le decorazioni, tra le poche interamente scampate ai bombardamenti.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 457; Perogalli 1985, 78; Negri 1998, pp. 148-149; Pisaroni 1999, p. 46.

### **68. Casa Gallarati Scotti**

via Borgospesso 5

La dimora già dei Gallarati Scotti fu costruita nel secolo XVII.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 460.

### **69. Casa Viansson**

via del Gesù 3

La casa fu edificata nel XVI secolo e poi interamente ricostruita fra il XVIII e il XIX nello stile del primo neoclassico.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 463.

### **70. Casa Latuada**

**poi Rizzoli**

via del Gesù 12

Già appartenente a un ramo dell'antica famiglia dei Latuada o Lattuada, l'edificio fu acquistato dall'editore Angelo Rizzoli e adattato dall'architetto L. M. Brunelli.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 463.

### **71. Palazzo Besana**

p.za Belgioioso 1

L'edificio fu commissionato dal generale Ludovico di Belgioioso all'ingegner Giovanni Battista Piuri che lo realizzò verso il 1815 in un solenne stile neoclassico, passò quindi ai Viscontini e ai Besana, per diventare in seguito sede della Federazione dei Fasci e poi dell'Associazione commercianti. L'interno più volte rimaneggiato non riveste un particolare interesse.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 185; Negri 1998, p. 50; Pisaroni 1999, p. 50.

### **72. Palazzo Belgioioso d'Este**

**poi Brivio Sforza**

p.za Belgioioso 2

Il palazzo fu eretto tra il 1772 e il 1781 su progetto di Giuseppe Piermarini sull'area già occupata dalle case dei Medici di Nosiggia per conto del principe Alberico XII Barbiano di Belgioioso (1725-1813) e della moglie Anna Ricciarda d'Este, ultima discendente degli Estensi del ramo di San Martino. L'eccezionale complesso è costituito da due corpi di fabbrica laterali e da uno centrale, legati fra loro da un attico sopra un semicolonnato. Originariamente il palazzo si sviluppava attorno a tre cortili, oggi ridotti a due. Gli interni serviti da un grandioso scalone a due rampe conservano le originali decorazioni neoclassiche, opera di Martin Knoller (1725-1804), dei fratelli

Gerli e di Giocondo Albertolli (1742-1839). Gli ambienti più noti sono quello della cosiddetta "Galleria" con la volta affrescata con l'*Apoteosi di Alberico il Grande* e due medaglioni, la *Gloria* e l'*Emulazione* del Knoller, nonché la vicina "Stanza di Rinaldo", anch'essa decorata con opere di Knoller e dell'Albertolli.

Mazzocca, Fernando, *Palazzo Belgiojoso d'Este, poi Palazzo Brivio Sforza*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca, F.-Morandotti, A.-Colle, E., Milano, 2001, pp. 219-240.

Gerli 1785, p. 39; Bianconi 1787, pp. 421-423; Borroni 1808, p. 171; Bossi 1818 I pp. 1, 238, 239; Pirovano 1824, pp. 295-296; Glausen 1838, p. 25; Cantù 1844, tav. 11, p. 414; Mongeri 1872, p. 452; Nicodemi 1915, pp. 49-50; Muzio 1921, p. 242; Parini ed. 1925, pp. 922-925; Filippini 1936, pp. 69, 70, 129, 141, 143; Mezzanotte 1943; Bascapè 1945, pp. 267-272; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 184-185; Capello 1991; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 220-221; Perogalli 1985, 68-69; Di Castri 1994, 142-145; Negri 1998, pp. 41-46; Pisaroni 1999, pp. 48-50; Ricci 1999, pp. 194-195, 250-251; *Parini e le arti*, 2000, pp. 115-126; *Bombe sulla città* 2004, pp. 275-277

*Fonti archivistiche: Disegni del Piermarini*, Biblioteca comunale di Foligno, Carta piermariniana, cartella B.

### **73. Palazzo Tarsis**

via S. Paolo 1

L'edificio fu costruito al posto dell'antica chiesa di S. Paolo in Compito. Commissionato dal conte Paolo Tarsis all'architetto Luigi Clerichetti che lo realizzò tra il 1836 e il 1838 come uno degli ultimi esempi di architettura neoclassica a Milano. La facciata principale, verso la via S. Paolo, è caratterizzata nella parte centrale da un loggiato in ordine corinzio. Dieci grandi statue in marmo di Carrara si appoggiano invece al piano attico, in corrispondenza delle colonne dell'ordine sottostante. Gli interni furono incendiati durante i bombardamenti del 1943, ma la facciate restarono integre.

Bascapè 1945, pp. 25, 277; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 193; Negri 1998, p. 318; Pisaroni 1999, pp. 40-41; *Bombe sulla città* 2004, pp. 297-298

### **74. Palazzo Orrigoni**

(distrutto)

via S. Paolo 9

L'edificio settecentesco apparteneva ai marchesi Orrigoni, antica famiglia milanese, ma passò nel XIX secolo ai Bragiola. Fu distrutto dai bombardamenti del 1943.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 195-196; *Milano nel Settecento*, 1976, ?

### **75. Palazzo Spinola**

via S. Paolo 10

Il palazzo fu fatto costruire in tre distinte campagne di lavori articolate tra il 1570 e il 1615 dal banchiere genovese Leonardo Spinola a un architetto sconosciuto anche se sono state avanzate ipotesi a proposito di Pellegrino Pellegrini e Martino Bassi, ma solo del secondo pare ormai indubbia la partecipazione. L'edificio fu comunque rimaneggiato durante i vari passaggi di

proprietà: ai Marino nel 1614, poi a un Odescalchi nel 1643, nel 1647 agli Airoidi, e infine nel 1785 a un marchese Cusani, i cui eredi lo vendettero nel 1818 alla Società del Giardino. Lo splendido scalone originario fu demolito nel XIX secolo quando il palazzo ricevette il suo definitivo assetto, per essere sostituito da uno più modesto. Negli interni erano poi notevoli la "sala d'oro" fatta costruire dall'architetto Gerolamo Organini fra il 1819 e il 1821, poi rifatta nel 1838 dall'architetto Giacomo Tazzini in occasione dell'incoronazione dell'imperatore Ferdinando I, e la "sala d'argento" sistemata nel 1842 dall'architetto Luigi Tatti. Durante i bombardamenti del 1943, l'edificio si incendiò e anche se le architetture della facciata e del cortile rimasero intatte, il fuoco distrusse quasi tutti i piani superiori a alcune parti del piano terreno con la conseguente caduta dei tetti e di buona parte delle volte e con la perdita della due sale menzionate, di cui restarono solo le pareti.

Bruschetti, Ampelio; Madini, Pietro; Magistretti, Marco, *Il Palazzo Spinola e la Società del Giardino in Milano*, Milano 1919; Baroni, Costantino, *Il palazzo di Leonardo Spinola*, i"Milano", luglio 1935; Cassi Ramelli, Antonio, *Vita e rinascita del Palazzo Spinola in Milano*, in *Aspetti, problemi, realizzazioni di Milano - Scritti in onore di Cesare Chiodi*; Milano 1957.

Bianconi 1787, p. 423-424; Borroni 1808, 172; Bossi 1818, p. 239; Mongeri 1872, p. 472; Hoffmann 1934, pp. 64, 80, 90, 94; Baroni 1935b; Baroni 1937, pp. 8, 24; Venturi 1940, pp. 811-812; Baroni 1941, p. 57; Bascapè 1945, pp. 278-281; Reggiori 1947, pp. 259-260; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 193-195; Arslan 1957, p. 556; Cassi Ramelli 1957; Mezzanotte 1957, pp. 606-607, 628, 642; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 210-211; Peroni 1965, p. 134; Baroni 1968, pp. 419-424; *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica* 1969, III, p. 415; Cassi Ramelli 1971, pp. 89-93, 181; Gatti s.d. [1972], it. 1.6; Mazzotta Buratti 1976, pp. 76-77; Mezzanotte 1981, p. 158; Romby 1982, pp. 23-26; Maderna 1983, p. 203; Perogalli 1985, pp. 38-39; *Touring* 1985, p. 179; Scotti 1985, pp. 148-149; Zucchi 1989, pp. 167-169; Di Castri 1994, 146-151; Negri 1998, pp. 306-312; Leydi 1999, p. 39; Giacomini 2003, 74-77.